

# il Cantico

ISSN 1974-2339



Seraphicus Patriarcha  
FRANCISCUS  
celis humilitate conquis  
cans Ecclesie Catholice ful  
cimentum Minorum Cantus ec  
Dionisi Triumphator Ordinis  
Minorum primus Gene

# SOMMARIO

## 3 Editoriale

L'altro.

*Graziella Baldo*

## IN ASCOLTO

- 5 Il processo di pace richiede il coraggio di tanti.

*Daniela Rocchi*

- 6 Le parole del papa allo Yad Vaschem.

*Papa Francesco*

- 7 Semi di pace.

*Servizio di Alessandro Gisotti*

- 15 Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro.

*Dal Messaggio di Papa Francesco*

## ATTUALITÀ

- 14 Il Vangelo della gioia. Implicanze pastorali pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici.

*Mons. Mario Toso*

- 22 La mappa della giustizia ambientale.

*Manitese, Les Amis de la Terre, CEE, Bankwatch, Re:Common, CeVi e CICMA*

## ORME DELLO SPIRITO

- 4 "Immagini evangeliche" di Luigi Moro.

- 19 "Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua". Dal Convegno Missionario Diocesano di Roma.

*A cura di Lucia Baldo*

## SPECIALE INCONTRO ALLE RADICI DELLA FEDE

- 8 Annuncio del Vangelo oggi secondo Evangelii Gaudium.

*Card. Velasio De Paolis*

## TRASPARENZA

- 17 Una storia speciale.

*Patrizia Ducato Castronovo*

## FRATERNITÀ

- 16 Il Cantico.

- 16 Economia francescana. Una proposta per uscire dalla crisi.

- 21 Scuola di pace a Verbania.

*Maria Rita Rotondi*

*3<sup>a</sup> di copertina:* Convegno a Bellamonte "Custodire l'umano".

*Fotografie di copertina:* La Chiesa in uscita (Miniatura della Bibbia di Avila) - *Semi di pace* (Il muro della separazione a Gerusalemme. Incontro di pace in Vaticano).

## IL CANTICO 6/2014

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA  
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni  
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,  
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.  
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa  
00165 Roma - Viale Mura Aurelie, 8 - Codice fiscale 09588331000  
Tel. e Fax 06 631980 - e-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - http://ilcanticofratejacopa.net  
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162  
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma - Viale Mura Aurelie 8.  
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Canticò" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964  
Anno 81 - n. 6/2014 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862  
Finito di stampare il 20 giugno 2014

## L'ALTRO

Se osserviamo la storia dell'umanità vediamo il riproporsi dell'uccisione del fratello Abele, rinnovata nelle violenze, nelle guerre per il dominio dei forti e l'asservimento dei deboli, nella sperequazione dei beni di consumo, nel sistema di latrocinio perpetrato dal potere economico e politico, nella dura condanna verso popoli che muoiono di stenti, nell'uccisione degli indifesi con l'aborto e l'eutanasia... L'uomo accusa l'uomo come suo avversario e cerca di sopraffarlo. Sembra che il progresso tecnologico abbia amplificato la possibilità di morte della fraternità umana.

All'origine della frantumazione dell'umano c'è la **rottura del rapporto con Dio**. L'uomo vuole essere dio di se stesso non accettando la sua dipendenza da Dio, la sua creaturalità. Non accetta di stare in un rapporto radicale col Creatore. Non accetta che sia l'Altro a dare senso alla sua vita, ma pone l'io come punto di partenza del progettare e dell'agire.

Col peccato originale l'uomo "si appropriava la sua volontà" (FF 147) e recide ogni rapporto ponendo l'accusa, la condanna... al posto della comunione: l'uomo accusa Dio di avergli messo accanto la donna e la donna accusa il serpente di averla ingannata.

L'egocentrismo è teorizzato dalla cultura moderna che, partendo dal motto: "cogito ergo sum", ha usurpato lo spazio del divino ed ha posto nell'io l'ultimo senso. Lo sbaglio del pensiero moderno occidentale è stato quello di enfatizzare l'uomo, cioè di prendere interesse per l'individuo nella misura in cui è cosciente e crea un certo mondo, frutto dei suoi pensieri originati dalla coscienza. **Ma l'io non può conoscere se stesso a partire da sé.**

È molto incoraggiante il fatto che la cultura contemporanea si sia aperta alla visione personalistico-dialogica (vedi Romano Guardini, Emmanuel Levinas, Max Scheler...). L'uomo non è più il centro d'azione, progettazione, valorizzazione di sé, ma è **persona** in quanto è un io che si rapporta ad un tu.

Dall'orgoglio di diventare dio di se stesso l'io può uscire soltanto ponendosi di fronte all'Altro, a colui che dà senso ad ogni essere.

Secondo il ragionamento cristocentrico bonaventuriano ci sono "due modi di essere: l'essere che è da sé, per sé, secondo sé; l'essere che è da altri, per altri, secondo altri... Se l'essere ha in se stesso la sua origine, allora ha anche in se stesso il suo significato e il suo fine; se invece un essere ha origine da altri, allora è secondo altri (ha altrove il suo esemplare di significato) ed è finalizzato ad altri" (V. C. Bigi, *Studi sul pensiero di S. Bonaventura*, S. Maria degli Angeli, 1988, p. 335).



Ossia ciò che dà l'essere alla creatura è anche ciò attraverso il quale essa può venire pienamente conosciuta ("Idem est principium essendi et cognoscendi").

È **l'Altro** che **dà senso alla mia vita**. Io sono solo creatura e, in quanto tale, sono in un rapporto radicale col Creatore. Prima di cominciare ad essere io, cioè prima di cominciare ad avere coscienza di me, il mio essere significa l'Altro.

Prima di essere cosciente l'uomo è stato creato, è stato deciso dall'Altro quando lo ha creato.

Ontologicamente l'uomo è passivo. Non può dire: "Io sono", perché è stato creato.

La persona si deve formare attraverso una relazione primaria e creante con il Tu divino.

Non è forse questo il significato dell'essere creatura? Non è forse questo il senso della domanda di S. Francesco: "Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo? (FF 1915)?"

La nostra vita ha pieno valore solo quando è segno dell'Altro. Ma per esserlo dobbiamo amare **come Cristo ci ha amato** e non come noi sappiamo amare. Il nostro cuore è malato!

"... solo la carità risana l'affetto. Infatti l'amore, secondo Agostino, è la radice di tutti gli affetti. È dunque necessario che l'amore sia risanato, altrimenti tutti gli affetti sono distorti; ma non si può risanare se non per mezzo dell'amore divino" (S. Bonaventura, *La sapienza cristiana, Le Collationes in Hexaemeron*, MI 1985, p. 127).

Per arrivare a questo è fondamentale rinnegare noi stessi, diventare **poveri in spirito**, cioè spogliarci dello spirito della carne e farci plasmare dallo spirito di Dio per avere la sapienza del Padre.

Senza questa purificazione-conversione anche le migliori intenzioni diventano insignificanti o scadono in preoccupazioni mondane (cfr. FF 203) o mercificano il bene fatto cercandone una ricompensa (cfr. FF 178).

L'essere segno dell'Altro si inverte nella prossimità all'altro, ossia nell'avere la **capacità di costruire la fraternità umana**.

Essa non è qualcosa di esteriore che viene dopo che io ho realizzato me stesso, ma realizza me stesso, la mia soggettività. Io sono nella misura in cui mi riferisco all'altro.

Il pensiero francescano ha sempre considerato la fraternità umana come fondamentale per la realizzazione della persona e il popolo francescano ha il compito di comunicarlo al mondo.

**S. Francesco ha realizzato la prossimità**, non ha fatto altro! È stato prossimo a tutti.

In questo modo è stato un perfetto cristiano, testimone di questo radicale valore che è la prossimità: non è stato per se stesso, secondo se stesso, da se stesso, ma per altri, secondo altri, da altri.

Ha colto il valore della prossimità come testimonianza dell'Altro di cui siamo segno.

La nascita dell'Ordine Franciscano è conseguenza dell'intuizione della prossimità che coinvolge l'universo e si propaga all'infinito: l'umanità è vista nella prossimità.

È questa la forza dello spirito francescano. Nel Medioevo il monachesimo restringeva la fraternità dentro le mura delle cittadelle. Ma poi nacquero tanti movimenti carismatici fra i quali c'era quello dei Fratelli della Penitenza di Assisi che venne elevato ad Ordine della Chiesa assumendo il compito di dare la testimonianza della fraternità.

*Graziella Baldo*

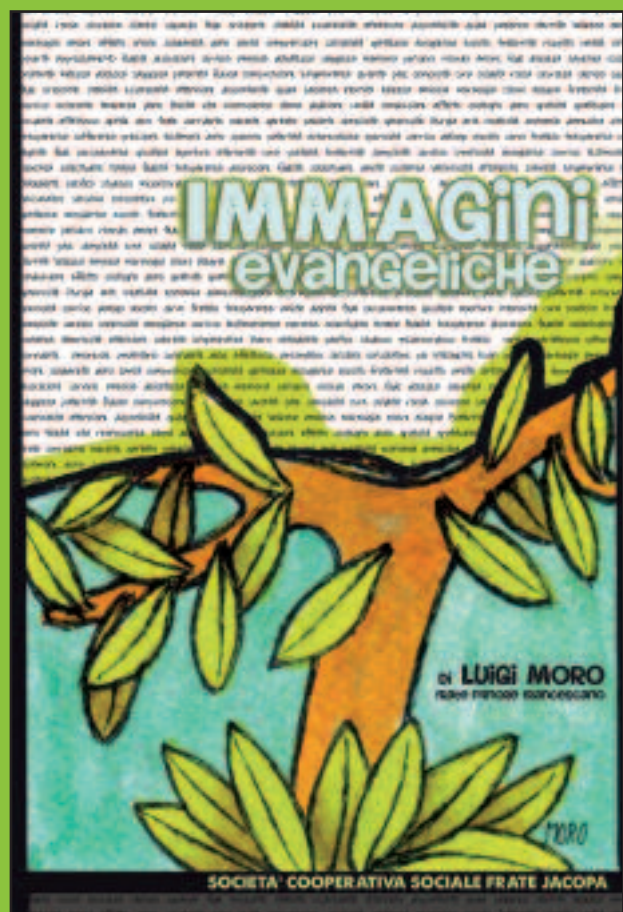
## "IMMAGINI EVANGELICHE"

è un libro corale in cui la pluralità delle voci di chi ha conosciuto e amato P. Luigi Moro, prende corpo e visibilità nella copertina dove, sullo sfondo dell'albero della vita, si assiste a un fitto rincorrersi di parole evocanti la ricchezza e la forza interiore di p. Luigi Moro, il pittore francescano a cui il libro è dedicato.

Ogni parola corrisponde a un volto. Ogni parola si fa memoria attuale di un artista che nella sua vita ha voluto riflettere (immagine=riflesso) i mille volti di Cristo: umile, semplice, lieto, sofferente, forte... E, nel farsi specchio delle virtù di Cristo, questo "poeta" francescano ha speso la sua vita al servizio degli altri affinché, a loro volta, diventassero sempre più riflesso del volto di Cristo.

Non si può intendere l'arte di p. Luigi Moro al di fuori di questa centralità di Cristo, il sole sempre presente nei suoi disegni, fonte di luce perenne che illumina il mondo. I problemi dell'uomo, della società non sono emarginati, ma trovano piena espressione e valorizzazione alla luce di quel sole che si fa chiave interpretativa degli eventi nel loro farsi storico.

Ogni disegno è accompagnato da un passo tratto dalla Bibbia e dalle Fonti Francescane, corredati da commenti teologici, artistici e



ideografici che accompagnano il lettore negli itinerari proposti dall'arte umile di queste "immagini evangeliche".

"IMMAGINI EVANGELICHE" di Luigi Moro, Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014  
pagg. 112 a colori, formato 21x29,7, copertina cartonata plastificata opaca. Prezzo € 25,00

**PER RICHIEDERE IL VOLUME RIVOLGERSI A: SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOBA**  
[www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - tel. 06631980 - cell. 3282288455 - 3923045067

# IL PROCESSO DI PACE RICHIEDE IL CORAGGIO DI TANTI

*Il Papa lo ha ripetuto più volte, quasi a volerne fare un asse portante  
del viaggio in Terra Santa*

La jeep bianca che si ferma, il Papa che scende, percorre pochi passi, fino al muro di separazione israeliano. Lo tocca, vi poggia il capo, in silenzio; l'invito rivolto al presidente Abu Mazen, palestinese, e a quello israeliano, Shimon Peres, a pregare insieme per la pace nella sua casa in Vaticano. Due gesti più eloquenti di tante parole, due dei fotogrammi più significativi del pellegrinaggio di Papa Francesco in Terra Santa (Amman, Betlemme e Gerusalemme) voluto per ricordare il 50° anniversario dello storico abbraccio, nella città santa, tra Paolo VI e il patriarca Atenagora. Un viaggio dalla grande valenza ecumenica, come rimarcato dallo stesso Francesco al momento di annunciarlo, ma che non poteva non avere inevitabili risvolti politici.

Coraggio della pace e creatività a servizio del bene. Dalla Terra che ha dato i natali a Gesù, "principe della Pace", il Pontefice scelto dai cardinali "quasi alla fine del mondo", ha invocato, sin dal suo arrivo in Giordania, il 24 maggio, "una soluzione pacifica alla crisi siriana, nonché una giusta soluzione al conflitto israeliano-palestinese". Non sfuggono al Papa le sofferenze provocate dai conflitti ancora aperti in Medio Oriente, i milioni di profughi e rifugiati, i drammi delle vittime, senza distinzione di fede religiosa, appartenenza etnica o ideologica. La pretesa di lasciare alle armi la soluzione dei problemi deve fare spazio alla via del negoziato. "La soluzione, infatti - ha ripetuto più volte Bergoglio - può venire unicamente dal dialogo e dalla moderazione, dalla compassione per chi soffre, dalla ricerca di una soluzione politica e dal senso di responsabilità verso i fratelli". Da Betlemme è arrivato il grido: "È giunto il momento per tutti di avere il coraggio della generosità e della creatività al servizio del bene, il coraggio della pace, che poggia sul riconoscimento da parte di tutti del diritto di due Stati ad esistere e a godere di pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti". Per tutti. E lui non si è sottratto, anzi per primo ha dato il buon esempio, a partire dai gesti come quello silenzioso e pacifico di raccogliersi davanti al Muro di separazione israeliano o quello coraggioso di usare un elicottero da Amman a Betlemme, senza passare dalla frontiera israeliana. Che equivale a riconoscere alla Palestina la dignità di uno Stato indipendente, nonostante l'occupazione israeliana che ha in quel Muro l'immagine più nitida.

"Pace non rimanga un sogno". Bergoglio ha parlato di pace e coraggio anche al suo arrivo in Israele. Davanti al presidente Peres e al premier Netanyahu è risuonata la supplica a "quanti sono investiti di respon-

sabilità a non lasciare nulla di intentato per la ricerca di soluzioni eque alle complesse difficoltà, così che Israeliani e Palestinesi possano vivere in pace. Bisogna intraprendere sempre con coraggio e senza stancarsi la via del dialogo, della riconciliazione e della pace. Non ce n'è un'altra". Seguita dall'appello che fu anche di Benedetto XVI: "Sia universalmente riconosciuto che lo Stato d'Israele ha il diritto di esistere e di godere pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti. Sia ugualmente riconosciuto che il popolo palestinese ha il diritto ad una patria sovrana, a vivere con dignità e a viaggiare liberamente. La 'soluzione di due Stati' diventi realtà e non rimanga un sogno". Proprio per cullare questo sogno, per incoraggiare e ravvivare il processo di pace e dare ispirazione e nuovo coraggio alle persone coinvolte in questo processo che Papa Francesco ha voluto invitare il presidente palestinese Abu Mazen e quello israeliano Shimon Peres a pregare tutti insieme "nella mia casa" in Vaticano. La preghiera come stimolo alla promozione della pace e non un'occasione d'incontro per presentare un'agenda politica, non proposte diplomatiche da offrire ma una missione prettamente spirituale da compiere. Come per la Siria, quando volle proclamare per il 7 settembre 2013 una giornata di digiuno e di raccoglimento, Bergoglio propone ai popoli, palestinese e israeliano, e alle rispettive Autorità la preghiera come strada privilegiata per intraprendere un "felice esodo verso la pace". Un cammino in cui ognuno è chiamato a rinunciare a qualche cosa. Sono particolarmente significative allora le parole di saluto che il presidente Peres ha rivolto al Papa nella visita di cortesia palazzo presidenziale, dove i due hanno anche piantato un ulivo: "È venuto in pellegrinaggio ed ha tracciato una strada". Quella dell'esodo felice verso la pace.

*Dall'inviato Sir a Gerusalemme, Daniele Rocchi  
(26 maggio 2014)*



## LE PAROLE DEL PAPA ALLO YAD VASCHEM\*

“**Adamo, dove sei?**” (cfr Gen 3,9).

Dove sei, uomo? Dove sei finito?

In questo luogo, memoriale della Shoah, sentiamo risuonare questa domanda di Dio: “**Adamo, dove sei?**”.

In questa domanda c'è tutto il dolore del Padre che ha perso il figlio. Il Padre conosceva il rischio della libertà; sapeva che il figlio avrebbe potuto perdersi... ma forse nemmeno il Padre poteva immaginare una tale caduta, un tale abisso!

Quel grido: “**Dove sei?**”, qui, di fronte alla tragedia incommensurabile dell'Olocausto, risuona come una voce che si perde in un abisso senza fondo...

Uomo, chi sei? Non ti riconosco più.

Chi sei, uomo? Chi sei diventato?

Di quale orrore sei stato capace?

Che cosa ti ha fatto cadere così in basso?

Non è la polvere del suolo, da cui sei tratto. La polvere del suolo è cosa buona, opera delle mie mani. Non è l'alito di vita che ho soffiato nelle tue narici. Quel soffio viene da me, è cosa molto buona (cfr Gen 2,7).

No, questo abisso non può essere solo opera tua, delle tue mani, del tuo cuore... Chi ti ha corrotto? Chi ti ha sfigurato?

Chi ti ha contagiato la presunzione di impadronirti del bene e del male?

Chi ti ha convinto che eri dio? Non solo hai torturato e ucciso i tuoi fratelli, ma li hai offerti in sacrificio a te stesso, perché ti sei eretto a dio. Oggi torniamo ad ascoltare qui la voce di Dio: “**Adamo, dove sei?**”.

Dal suolo si leva un gemito sommesso: Pietà di noi, Signore! A te, Signore nostro Dio, la giustizia, a noi il disonore sul volto, la vergogna (cfr Bar 1,15).

Ci è venuto addosso un male quale mai era avvenuto sotto la volta del cielo (cfr Bar 2,2). Ora, Signore, ascolta la nostra preghiera, ascolta la nostra supplica, salvaci per la tua misericordia. Salvaci da questa mostruosità.

Signore onnipotente, un'anima nell'angoscia grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà!

Abbiamo peccato contro di te. Tu regni per sempre (cfr Bar 3,1-2).

Ricordati di noi nella tua misericordia. Dacci la grazia di vergognarci di ciò che, come uomini, siamo stati capaci di fare, di vergognarci di questa massima idolatria, di aver disprezzato e distrutto la nostra carne, quella che tu impastasti dal fango, quella che tu vivificasti col tuo alito di vita.

Mai più, Signore, mai più!

“**Adamo, dove sei?**”.

Eccoci, Signore, con la vergogna di ciò che l'uomo, creato a tua immagine e somiglianza, è stato capace di fare.

Ricordati di noi nella tua misericordia.

(Tratto dall'archivio della Radio Vaticana)

\* Memoriale dello Shoah

*Dopo lo storico incontro di preghiera nei Giardini Vaticani si susseguono, a livello internazionale, le analisi e i commenti sul significato e il valore dell'iniziativa di Papa Francesco per la pace in Medio Oriente. Nel servizio di **Alessandro Gisotti**, la riflessione di tre personalità di fedi diverse impegnate nel dialogo: Renzo Gattegna, Shahrzad Houshmand e Marco Impagliazzo:*

“L'unità prevale sul conflitto, il tempo è superiore allo spazio”. Nell'invocazione di pace di domenica scorsa, si è potuto toccare con mano cosa intenda Papa Francesco con questi principi enunciati nell'Evangelii Gaudium. Il tempo di Dio, il suo orizzonte, è superiore allo spazio limitato degli uomini; l'unità tra fratelli prevale sul conflitto di vedute e interessi. E' come se allora, per alcune ore, i Giardini Vaticani si siano trasformati in un nuovo Giardino dell'Eden: una sola umanità di figli che invoca un unico Padre. Certo, nessuno – a partire dai protagonisti – si aspetta che d'improvviso cessi il fragore delle armi in Medio Oriente, ma quell'albero d'ulivo piantato all'ombra della Cupola petrina non è solo un'immagine per le prime pagine dei giornali. **La riflessione di Shahrzad Houshmand, teologa musulmana iraniana:** R. – È stato realmente piantato insieme un albero di ulivo, che anche per il Corano è sacro. È successo un fatto reale e adesso tocca a noi custodire ed innaffiare quest'albero. Proprio la mattina di domenica, il Papa diceva che la Chiesa deve suscitare stupore e sicuramente questo evento ha suscitato grandissimo stupore, non solo nella Chiesa cattolica ma anche nel mondo islamico, dove guardano con stupore e ammirazione il coraggio di Papa Francesco: essere un abbraccio verso tutti. La Chiesa ha fatto un annuncio evangelico di grande ammirazione, un annuncio evangelico che accoglie, fa leggere i testi sacri delle altre religioni dentro il suo spazio chiuso e “particolarmente” cattolico, senza paura. La Chiesa ha fatto vedere che abbraccia come una madre i suoi diversi figli e anche i diversi figli di altre fedi.



# SEMI DI PACE

**D. – C'è una parola di Papa Francesco che l'ha particolarmente colpita?**

R. – Papa Francesco ha detto una cosa meravigliosa nel suo discorso finale. Ha detto che abbiamo sentito una chiamata e dobbiamo rispondere. La chiamata a spezzare la spirale dell'odio e della violenza, spezzarla con una sola parola. E qual è questa parola? Uno si aspetterebbe che il Papa dicesse pace ed invece dice una parola chiave che spezza veramente ogni violenza e ogni odio: questa parola fondamentale è fratello, è riconoscersi figli di un unico Padre. Questo messaggio è così trasparente, così autentico: la forza di spezzare la violenza. Sicuramente non possiamo aspettarci che tra oggi e domani le guerre nel mondo, nel Medio Oriente si calmino e lascino da parte le armi, però è sicuramente un invito a convertirsi alla pace, alla profondità del messaggio religioso di ogni religione, perché in tutte le religioni c'è la parola fratello.

All'incontro in Vaticano era presente **Renzo Gattegna, il presidente dell'Ucei**, l'Unione delle Comunità ebraiche italiane che si sofferma sulla straordinaria consonanza vissuta nell'invocazione di pace.

R. – Questo incontro in Vaticano è stato molto particolare ed emotivamente molto forte. Particolare perché, nonostante la presenza di due presidenti – Shimon Peres ed Abu Mazen – non è stato un incontro politico. È stato prevalente proprio il carattere religioso, è stato proprio dominante il carattere religioso dell'incontro. Quello che mi ha colpito è stato il fatto che, nonostante le tradizioni diverse, le lingue diverse, alla fine i concetti che venivano espressi erano molto simili, sia che fossero detti in arabo, in ebraico, in italiano che in inglese. Emergeva chiaramente questo desiderio di pace.



**D. – In qualche modo questo evento, circoscritto nello spazio e nel tempo, ha dato però quasi un'immagine di come potrebbe essere una terra in pace e riconciliata...**

R. – Sì, perché il Dio è unico ed è stato espressamente detto da tutti. Sono tre religioni che credono nello stesso Dio e che discendono tutte da Abramo, sono tre religioni abramitiche. Può essere, in piccolo, una specie di laboratorio dove la convivenza si è vista messa in pratica con il rispetto reciproco. La convivenza stessa dovrebbe essere possibile, senza voler prevaricare, convertire, senza forzature né violenza.

L'incontro di preghiera del Papa con il Patriarca Bartolomeo, i presidenti Peres e Abbas è anche il segno che la fede attinge a una riserva di energie e di visione che la politica non ha. **Il commento del presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, al microfono di Fabio Colagrande:**

R. – Che si sia fatto ricorso alla preghiera, come tentativo di sbloccare una situazione che da più di 60 anni è incancrenita in Terra Santa e Medio Oriente è, come ci ha detto il Papa, un tentativo coraggioso di rovesciare in un certo senso il tavolo, laddove politica e diplomazia non hanno saputo ancora trovare una soluzione, per chiedere l'aiuto all'Onnipotente. E' molto, molto significativo che lo spirito di Assisi, lanciato da Giovanni Paolo II nell'86 – le religioni che pregano insieme per la pace – sia oggi veramente il ricorso più importante che si può fare per sbloccare questa situazione.

**D. – La politica per un giorno ha lasciato il campo alle religioni. Cosa significa questo?**

R. – Significa innanzitutto riconoscere che gli uomini e le donne di religione hanno un loro ruolo, primo perché pregano e secondo anche perché creano dei nuovi legami. Quello che è accaduto è anche un momento di grande amicizia. Abbiamo tutti visto le immagini: l'abbraccio di Papa Francesco sulla porta di Casa Santa Marta, che accoglieva i suoi ospiti; il fatto di essersi abbracciati alla fine, di aver chiacchierato sul pullman, di aver piantato assieme un ulivo... Gli uomini e le donne di religione possono portare nel mondo quell'amicizia, che spinge verso il dialogo e che domani – se fatto con coraggio – porterà alla pace.

*Da Radio Vaticana 10/6/2014*



## ANNUNCIO DEL VANGELO OGGI SECONDO EVANGELII GAUDIUM

*Relazione di S.Em. Card. Velasio De Paolis  
Roma, Casa Frate Jacopa, 3-4 maggio 2014*



### INTRODUZIONE

La Chiesa è impegnata nell'evangelizzazione da sempre. Il Signore ha inviato gli Apostoli: *"Andate e annunciate il Vangelo"* e fondamentalmente questo messaggio è stato adempiuto. Se noi siamo qui vuol dire che abbiamo ricevuto la fede, l'abbiamo assimilata e quindi anche la trasmettiamo. Però, se ci guardiamo attorno, non sono più tante le persone che sentono la fede con vivezza. Si è preso coscienza da parecchi decenni che tanti battezzati non si sono mai resi conto del loro Battesimo, tanti addirittura lo hanno rinnegato, tanti pur rimanendo e proclamandosi ancora battezzati e cristiani, di fatto non sanno più neanche che cosa sia; e il numero di questi cresce sempre più. Anzi abbiamo una cultura che propaga una visione antropologica opposta a quella del Vangelo. Oggi si dice che non è un tema o l'altro che viene messo in discussione, ma è la stessa visione dell'uomo ad essere messa in discussione.

La visione antropologica complessiva che oggi ci viene presentata è la cosiddetta "secolarizzazione". Il "seculum", il secolo, è la realtà presente, quel mondo che noi conosciamo, visibile, constatabile e corriamo il rischio che questo mondo chiamato "saeculum" sia preso come l'unica realtà. Le ideologie dominanti, veicolate dai mezzi di comunicazione, non vogliono più vedere nell'organizzazione della società l'uomo che professa la propria fede, l'uomo che si impegna a seguire certi ideali morali, l'uomo che vuole trasformare la società perché risponda ai veri valori. La fede – si dice – è una realtà personale, ognuno è libero di perseguire quello che vuole, ma la società deve essere costruita all'insegna della cosiddetta "laicità". Di fatto i segni sacri stanno scomparendo. In Italia ne abbiamo ancora parecchi, ma se confrontiamo oggi con 10/20 anni fa ci accorgiamo come i segni della presenza di Dio siano via via emarginati. In Italia quando incominciarono i famosi sequestri di persona, quando si domandava alle persone liberate "Che cosa ti ha sostenuto?", in genere

queste persone rispondevano: "la fede". Questi messaggi oggi non vengono più trasmessi, non perché non ce ne siano più, ma perché non devono entrare nella comunicazione. Pensiamo a un bambino degente in ospedale, in passato quali oggetti aveva accanto? L'immagine della Madonna, l'immagine di Gesù. Oggi questo non si sa più cosa sia. I segni della sacralità vengono rimossi. In Inghilterra una infermiera che portava il simbolo di Gesù nella catenina è stata licenziata perché queste non sono cose che si devono mettere in pubblico.

Viviamo in una società secolarizzata che vede l'uomo che nasce nel tempo, come dato di fatto. In passato c'era il principio che si nasce per l'amore dei genitori, collaboratori dell'amore di Dio. L'uomo e la donna sono immagini di Dio per esprimere questo amore. Ora non ci concedono nemmeno questo. Non si distingue più nulla. Se noi togliamo Dio, la visione trascendente dalla storia, non ci sono più valori. Se noi nasciamo per caso, solo in base alla tecnica umana, se poi quando moriamo non rimane più niente di noi, qual è il senso del tempo tra la nascita e la morte? Non c'è riferimento, una cosa vale l'altra; allora cosa stiamo a discutere sull'aborto, sul divorzio, sull'eutanasia, sulla fecondazione assistita e su tante altre cose? Non hanno nessuna rilevanza. Perché? Perché è l'uomo che non ha più una

coscienza a cui rispondere, non ha più una responsabilità di cui deve rendere conto; il criterio ultimo è la libertà dell'uomo e da qui la proclamazione dei diritti. Recentemente si è trattato anche del diritto alla genitorialità: uno non ha figli, non può averne, ma ha il diritto di averne e perciò tutti i mezzi sono adatti. Si proclamano i diritti e la libertà, che è padrona, determina l'esigenza di ciascuno. Questa realtà lungo il corso di questi ultimi decenni è diventata sempre più clamorosa.

Nel secolo appena trascorso abbiamo avuto tanti Santi, anche tanti santi pontefici. Il secolo scorso è stato anche un tempo di martiri, il secolo dove la religione cristiana è stata più perse-



*S.Em. Card. Velasio De Paolis e Mons. Antonio Interguglielmi relatori con Don Massimo Serretti all'Incontro "Alle radici della fede".*



guitata. Si parla di molti milioni di cristiani uccisi per la fede. Il secolo della più grande persecuzione verso i cristiani! Forse noi non ce ne accorgiamo perché questo non fa notizia. È un mondo che va perdendo il senso religioso, in particolare il senso religioso della vita.

### IL SENSO RELIGIOSO DELLA VITA

Qual è il senso religioso della vita? Credere che c'è un Dio, che noi siamo creature e che abbiamo un Creatore. Negare questo significa dimenticare il senso dell'uomo. Noi siamo immagine di Dio.

Se ci mettiamo davanti allo specchio, nello specchio appare la nostra immagine; ma se ci togliamo dallo specchio, l'immagine non esiste più. Essere immagine di Dio vuol dire che ci possiamo comprendere solo se c'è Dio; se Dio non c'è, noi come immagine non ci siamo più. È una esperienza che si sta facendo: togliendo Dio dalla nostra vita, scompare tutto, viviamo nelle tenebre, nell'oscurità. Essere immagine di Dio significa un limite perché noi non siamo in assoluto l'originale. L'immagine esiste quando c'è un originale, l'originale è Dio. Noi siamo l'immagine perché creati da Lui. Ma sottolineare che siamo immagine di Dio, esprime la nostra grandezza. In questa realtà c'è la nostra grandezza e il nostro limite: dobbiamo riconoscere la verità.

L'uomo moderno dimentica Dio e assolutizza se stesso, ma assolutizzare l'uomo è cosa ridicola. Il mondo non può essere compreso senza Dio. Il senso religioso è scritto nella storia, è scritto nel cuore dell'uomo, è scritto nel nostro stesso essere. Abbiamo bisogno di riscoprire questa realtà. L'uomo di oggi poi non è più neanche pagano, è peggio del pagano perché il mondo pagano, prima del Cristianesimo, non aveva conosciuto i valori cristiani. L'uomo moderno è peggio del pagano perché diventa pagano dopo essere stato cristiano. Oggi c'è quasi un'ostilità contro la fede cristiana. Noi giustamente ci domandiamo perché è successo questo. Forse dobbiamo pensare di più per cercare di capire il perché. C'è nel mondo una mentalità cosiddetta "illuminista", che poi viene chiamata "razionalista", che pensa che esista solo quello che può essere compreso dalla ragione umana. Questa è una mentalità diffusa che continua a perseverare, si oppone alla fede perché la fede – dice – va contro la ragione.

Perché ci dicono che siamo oscurantisti e conservatori medioevali? Un po' è anche colpa nostra perché parliamo della fede come di un salto nel buio. La fede non è un salto nel buio: è un passaggio alla luce. La nostra ragione è una luce, ma una lucetta piccola. Il prologo del vangelo di S. Giovanni dice: Il mondo è stato fatto attraverso il Verbo, in Lui c'era la vita, c'era la luce. Però venne un uomo chiamato Giovanni, non era la luce, era una lampada che splendeva per un certo tempo, la luce vera che doveva venire nel mondo era il nostro Signore Gesù Cristo. La luce della ragione è un po' lo strumento necessario, senza ragione non faremmo nulla. L'abbiamo perché la usiamo, perché cerchiamo di capire le cose, cerchiamo di approfondire le ragioni, però quante volte ci troviamo di fronte all'oscurità. Pur avendo tanta fiducia nella ragione, di fatto noi ci troviamo continuamente di fronte al limite della nostra ragione, al limite dell'origine del mondo, della fine del mondo, dell'origine della nostra stessa vita. Abbiamo desiderio di eternità. Come mai abbiamo questo desiderio di eternità? La ragione è una luce, una luce purtroppo piccola, se poi ci mettiamo tutte

le dottrine che imperversano nel mondo, le tenebre che gli uomini portano si infittiscono e possono condurre alla ottusità e all'indurimento del cuore. Alle volte ad esempio si ha l'impressione che i mezzi di comunicazione, invece di illuminare, vogliano nascondere. Anche noi nel nostro comunicare, più che comunicare la verità abbiamo l'ideologia, La volontà di prevaricare sull'altro e questo ci impedisce di conoscere la verità.

Diceva un Padre della Chiesa autore del libro "Terapia dei morti pagani": I pagani cosa hanno saputo dire della vita? Lui scriveva nel secolo VI (1400-1500 anni fa), il mondo era appena diventato cristiano. Proviamo a studiare anche noi la visione antropologica della religione prima di Cristo nel mondo pagano. Fuori della rivelazione cosa ha saputo dire la ragione? Il mondo pagano cosa ha saputo dire della vita? I filosofi antichi, Aristotele, Platone, Plotino... cosa hanno saputo dire? Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe Salvi* riassume tutto questo e dice che il pensiero dominante è una constatazione: "veniamo dal nulla e andiamo verso il nulla"; quanto precipitosamente corriamo verso il nulla: un mondo senza speranza. S. Paolo ci dice: "Non siate come coloro che non hanno speranza". Il mondo pagano non aveva una meta, non aveva un orientamento e concludeva l'analisi della vita dicendo "ma valeva la pena nascere?".

Nel Catechismo di Pio X si leggeva il vero senso del nostro vivere: siamo nati "per conoscere, amare e servire Dio per poi goderlo in Paradiso". Il mondo pagano era senza speranza perché era senza Dio. L'origine del mondo è Dio che effonde il suo amore, Dio che comunica se stesso, partecipa della sua vita. Qual è il termine del nostro cammino? È l'essere conglorificati con Gesù Cristo risorto. Gesù risorto è il primogenito di ogni creatura, Lui è il nostro modello di vita. In Lui contempliamo noi stessi: si è fatto bambino per noi, è stato nel grembo materno come tutti noi, è nato bambino, ha sofferto. Il cammino della sofferenza della vita l'ha sperimentato tutto, è entrato nel cammino della morte, ma la morte non l'ha inghiottito, è risorto e noi lo contempliamo radioso. Quello che è avvenuto in Lui è il nostro destino. Ecco la fede.

### LA FEDE È LUCE CHE ILLUMINA

La fede è luce che illumina, apre l'orizzonte, apre gli spazi sconfinati del mistero di Dio e della nostra dignità.

Noi spesso oggi siamo in contesa con gli altri perché non ci rispettano nella dignità. Qual è la nostra dignità? È quella di avere i capelli belli, di essere un grande atleta, di essere un uomo di successo? La nostra dignità è che siamo figli di Dio, amati da Dio e questa realtà nessuno ce la può togliere. Abbiamo bisogno di riscoprire la nostra dignità.

Abbiamo avuto papi grandi che hanno annunciato il Vangelo, sono stati proclamati santi. Dopo il pontificato del grande Giovanni Paolo II che mondo cristiano abbiamo ritrovato? Cresciuto? evangelizzato? Non sembra. Ad esempio guardiamo in Europa i paesi cristiani che c'erano: l'Irlanda intera era di religione cattolica, l'Olanda, il Belgio, l'Italia, la Germania, la Francia, la Spagna. Dov'è ora il Cristianesimo vissuto in questi paesi? C'è stata una scristianizzazione formidabile, nonostante l'impegno. Ai tempi ancora di papa Paolo VI abbiamo avuto l'anno della fede, un altro anno della fede l'abbiamo celebrato con papa

Benedetto XVI. Abbiamo avuto l'impegno catechetico con la CEI, abbiamo proclamato la nuova evangelizzazione, è stato creato un nuovo Dicastero della nuova evangelizzazione. Che progressi abbiamo avuto? Dico questo non per scoraggiarci, ma per trovare la strada. Noi abbiamo la speranza, abbiamo la fede che ci illumina il cammino. Dobbiamo ritrovare la strada, ma la strada la possiamo trovare quando avremo scoperto perché l'abbiamo smarrita. Un ammalato si può curare quando conosciamo la malattia. Se usata la medicina, l'ammalato non guarisce, vuol dire che la medicina è inadatta. Cambiare la medicina senza scoprire la malattia va a rischio di danneggiare ancora di più. Abbiamo bisogno di scoprire la strada della nuova evangelizzazione, della ripresentazione del mistero di Dio e del senso della nostra vita, perché le due cose vanno sempre insieme. Il mistero di Dio non è un superfluo. Dal mistero di Dio promana quella luce anche su di noi. La luce della fede che ci illumina e che ci porta in un mondo glorioso. Come mai noi cristiani riusciamo a capire il senso della sofferenza, riusciamo a capire che dobbiamo volerci bene fra di noi, riusciamo a capire il messaggio cristiano?

#### UN MISTERO DI LUCE GRANDIOSA: GESÙ IL CRISTO

All'interno della fede abbiamo questo mistero di luce grandiosa. Noi siamo cristiani, cioè crediamo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. La nostra religione si fonda su un personaggio vivo della storia: Gesù. Oggi c'è una certa tendenza ad andare dietro l'Induismo, il Confucianesimo, il Buddismo, ma queste sono religioni umane, sono filosofie, sono visioni. Ora la visione dell'uomo, per quanto possa essere grande, è sempre una visione umana che rimane nell'ambito della ragionevolezza. Non può essere salvifica perché l'uomo non può salvarsi da solo. La nostra religione è una religione storica, cioè nasce dagli eventi della storia e da un personaggio preciso: Gesù.

Noi abbiamo Gesù Cristo che è venuto nella pienezza del tempo. Troviamo l'annuncio fin dalla prima pagina della Genesi. Abbiamo tutto un cammino di storia del popolo ebraico, dei profeti nell'attesa del Salvatore. Chi è questo Salvatore? *"Nella pienezza dei tempi"* dice S. Paolo *"Dio mandò il Figlio Suo nato da donna, nato sotto la legge perché noi ricevessimo l'adozione a figli"*. Questo Gesù noi lo conosciamo, si è circondato degli Apostoli, dei personaggi del suo tempo, membri dello stesso popolo, educati nella stessa storia e istruiti in una maniera splendida. Gesù si è chinato su di noi, ha vissuto la nostra vita e poi ha avuto il trionfo sulla morte. Noi questo Gesù lo proclamiamo Cristo. Cosa vuol dire Cristo? Vuol dire Messia (in greco significa unto). Chi è il Messia? Il Messia è la persona che l'umanità attende da Dio per avere luce, per avere forza, per avere senso, per avere la salvezza. Gesù si è presentato come Messia. Gli uomini aspettavano il Messia; il popolo ebraico in particolare era detentore di questa speranza, ma alle volte fraintendeva con personaggi che apparivano all'orizzonte come Messia. Si aspettava da Dio la liberazione dalle cose umane. Lo stesso equivoco che c'è stato con la storia del popolo ebraico. Dio è intervenuto con Mosè per liberare il popolo dalla schiavitù. È stata una cosa grandiosa. Ma è intervenuto solo per quello? solo per liberare dalla schiavitù? L'ha liberato dalla schiavitù

per farne un popolo, un popolo con un messaggio, con un Dio che doveva essere proclamato. Chi ci salva dalla condizione umana che è destinata a perire? L'uomo come noi lo conosciamo non ha futuro, ha bisogno della salvezza. Ecco allora la storia del popolo ebraico che, mentre celebra la liberazione dalla schiavitù dall'Egitto, si accorge che ha un'altra schiavitù molto più grave. Prima pensava che il suo male consistesse solo nell'essere schiavo nella terra d'Egitto e lo era. Era una schiavitù così grande che l'uomo non si rendeva conto di un'altra schiavitù della cattiveria che portava nel cuore. Liberato dall'esterno si è reso conto che c'era la schiavitù interna, l'incapacità di osservare la legge di Dio, l'incapacità di essere obbediente, per cui ha capito attraverso i profeti che il male è nel cuore. Bisogna rinnovare il cuore.

Il Messia non è venuto a liberarci dall'Impero Romano o da altri imperi che successivamente avvengono nel tempo, non è venuto solo per guarirci dalle nostre malattie, dare la vista ai ciechi, far udire i sordi; non è venuto solo per questo. Tutto questo è stato un segno, i miracoli sono un segno. Ha fatto risorgere Lazzaro come segno della Sua risurrezione, ha guarito i ciechi per dirci che c'è un'altra luce, la luce della fede. Pensiamo all'episodio del cieco nato al Cap. 9 del Vangelo di Giovanni: qui abbiamo il rovesciamento della storia. Abbiamo un cieco nato che ci vede e gli altri che avevano occhi sani, sono ciechi. La conclusione è che il cieco nato ci vede e proclama Gesù Messia e gli altri che ci vedevano sono rimasti ciechi, non hanno visto Gesù. La liberazione fondamentale è la liberazione da noi stessi, dalle nostre fragilità, dalle nostre debolezze, dalle nostre miserie perché abbiamo bisogno di riscoprire il senso pieno della vita che si immerge nel mistero di Dio. Gesù il Messia è venuto a liberarci. Non è solo un Messia che viene a liberare, uomo seppure grande, profeta, santo: è Dio, il Signore. Questa è veramente la forza determinante che ci spinge ad andare oltre. Abbiamo bisogno di riscoprire questa fede. La fede cristiana non è un insieme di precetti, è l'incontro con una persona, la persona di nostro Signore Gesù



Cristo. I precetti ci sono, ma vanno compresi nell'incontro di questa persona. Dice Gesù nella parabola: trovato un tesoro, una perla preziosa, un uomo vende tutto per avere quella perla preziosa. Noi siamo disposti a tutto quando troviamo il mistero di Gesù nella vita perché è il Signore Gesù non è una fantasia, non è un'invenzione degli uomini, è un personaggio vero, storico, che si è rivelato Messia, Figlio di Dio, fatto uomo, risorto. Questo è il nucleo della nostra vita. Quando entra Dio nella nostra storia perfino la morte scompare. Tutte le nostre fragilità e debolezze vanno via, il nostro cuore viene sanato, la luce degli occhi diventa luce della fede che ci illumina e scopriamo il mistero cristiano: Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo Gesù Cristo.

#### LA STRADA DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Dobbiamo scoprire la strada della nuova evangelizzazione. La strada non è il fare tante cose, non è neanche obbedire a tanti precetti, non è nemmeno fare tanta carità, queste sono tutte conseguenze, ma la radice è professare che Gesù è il Cristo, è il Signore. *“Se credi con il cuore e professi con le labbra che Gesù è il Signore, sei salvo”*. Ecco il mistero di Dio che si rivela. Dio non è Allah che domina, onnipotente da solo, ma è comunità di amore: Padre, Figlio e Spirito Santo. Questo ce lo poteva dire solo Gesù che era nel seno del Padre. L'uomo chi è? Non è un povero vagabondo su questa terra che non sa da dove viene e dove va e qual è il senso della sua permanenza nel tempo; l'uomo è figlio nel Figlio, fratello di nostro Signore Gesù Cristo, che può chiamare Dio come lo chiama Gesù: *“Abba Padre”*. Questa è la vita nuova del Vangelo, il Vangelo che è stato annunciato. Il Vangelo è Gesù stesso, la lieta notizia, ed è questa lieta notizia che il Papa nell'*Evangelii Gaudium* dice che dobbiamo riscoprire. Riscoprire la gioia del Vangelo. Quando abbiamo riscoperto questo, abbiamo riscoperto tutto. Diceva Papa Ratzinger nel documento *“Porta Fidei”* che noi oggi pecchiamo forse perché parliamo delle conseguenze della fede ma poco della fede stessa. Parliamo dei precetti di Dio, dei comandamenti di Dio, parlia-

mo delle nostre liturgie, dei nostri problemi di sociologia, di carità, di fraternità, di aborto, di vita; ma tutti questi problemi, se non li vediamo nel mistero della lieta notizia, sono destinati ad incancrenirsi.

Dobbiamo riscoprire Gesù, il Cristo, il Signore. Dio è amore e noi siamo inseriti in questo mistero di amore. Questa è la grande notizia che ha sollevato il mondo, quando gli Apostoli hanno incominciato ad annunciarlo partendo da Gerusalemme, attraverso la Samaria fino ai confini del mondo.

Nel mondo, come diceva S. Paolo, c'è un *mysterium iniquitatis* e un *mysterium pietatis*. Questo mondo è dominato dal *mysterium* dell'iniquità, del male. Ma come mai noi compiamo il male sapendo che è male? Facciamo propositi e poi non li mettiamo in pratica? Perché siamo divisi dentro di noi, perché abbiamo la tentazione al male. Gesù dice, c'è un mondo di tenebre, di oscurità, un mondo terreno, così come lo viviamo nel tempo. C'è un mondo invece che viene dall'alto, la lieta notizia che viene dal cielo da nostro Signore, il *mysterium pietatis*. Se c'è un mistero del male, c'è soprattutto il mistero di Cristo che è il mistero di amore di Dio verso gli uomini, che ha debellato il male, l'unico capace di vincere il male. Nella nostra esperienza, quando è che, trovandoci in difficoltà, le abbiamo superate? Quando abbiamo scoperto Gesù. Quando ci siamo affidati a Lui, quando lo facciamo regnare nel nostro cuore, allora nulla ci fa più paura. Giovanni Paolo II ricordava: *“Spalancate le porte a Cristo, non abbiate paura.”* Le paure ci sarebbero se l'uomo fosse lasciato solo a se stesso. *“Senza di me non potete far nulla”*. *“Nulla è impossibile a Dio”*. Mentre guardiamo a questo uomo terreno, bisogna guardare l'uomo celeste, Gesù, allora tutto viene trasformato.

#### I VANGELI: LIETA NOTIZIA

I Vangeli sono questa lieta notizia che gli Apostoli hanno annunciato ma che prima di tutto hanno vissuto. Pensiamo a S. Giovanni apostolo prediletto da Gesù, l'apostolo che ha vissuto più a lungo, che ha avuto modo di meditare di più tutte le vicende, ha annunciato Gesù e ha creduto in Gesù, l'uomo vero.

Quale è il modello che vogliamo realizzare? Ci sono vari modelli di vita, c'è il calciatore, la diva, c'è il cineasta, ognuno di noi ha un modello di vita. Ma questi modelli a cosa servono? Servono per vivere nel tempo. Ma chi è l'uomo realizzato pienamente? È Gesù, perché ha fatto dono di se stesso e l'uomo è chiamato a ritrovarsi, quando fa dono pieno di se stesso. Allora noi siamo chiamati a confrontarci con questa lieta novella, questo Vangelo non scritto ma annunciato. Se ci incontriamo con Gesù, ritroveremo la luce. S. Giovanni e gli Apostoli con lui, hanno creduto a Gesù, hanno fatto propria la vita di Gesù, hanno abbandonato ogni cosa, sono andati nel mondo annunciando questa grande realtà. Sono stati trasformati dentro e hanno offerto la loro vita. La fede cristiana poggia su dei testimoni che hanno offerto il sangue e così nel tempo è continuata questa testimonianza.

Questa è la vicenda fondamentale: l'amore trascendente di Dio che entra nel tempo, s'incarna nel mistero di Gesù, dà risposta ai problemi dell'uomo in Cristo Gesù e ci fa vedere qual è il destino dell'uomo ancora nel mistero di Gesù. In Gesù noi conosciamo chi è Dio e chi è l'uomo. In quanto è Dio ci rivela il mistero di Dio,



in quanto è uomo ci rivela il mistero dell'uomo. Contemplando Gesù, noi contempliamo Dio. Noi possiamo vedere Dio solo nel volto di Gesù e solo nel volto di Gesù possiamo vedere l'uomo. Ecco la nostra fede, la fede che dobbiamo saper annunciare: la trascendenza dell'amore di Dio nel tempo. Dobbiamo ritornare al Vangelo – così dice il nostro Papa Francesco – e confrontarci con la lieta notizia del Vangelo. S. Francesco voleva il Vangelo **sine glossa**, il Vangelo senza commenti. La trascendenza dell'amore di Dio verso l'uomo in Cristo Gesù è la risposta di amore che gli uomini sono chiamati a dare a Dio. Questa è la sorgente vera, la sorgente da cui scaturisce tutto il resto. Se mancasse questa sorgente tutto il resto sarebbe acqua da pozzi che non riesce ad alimentare la nostra vita. Ricorda il profeta Geremia al Capitolo II: *“Avete abbandonato me sorgente di acqua viva, siete andati a scavare pozzi che contengono acqua piovana”*.

### RITORNARE ALLA SORGENTE

Abbiamo bisogno di tornare alla sorgente dell'acqua viva che sono i Vangeli. Però troviamo una stranezza: i Vangeli sono quattro e non uno solo. Come mai sono quattro? Perché il Signore ha ispirato quattro Vangeli? Non sono quattro Vangeli che parlano di cose diverse, parlano di aspetti diversi di una stessa vicenda, la vicenda di Gesù. La vicenda di Gesù è la vicenda dell'amore di Dio verso gli uomini che è stato espresso in Gesù. Una vicenda così grande come si fa ad esprimerla nello stesso modo? Ha bisogno di sfaccettature diverse.

**Il Vangelo di Marco è il Vangelo del catecumeno**, è il Vangelo di chi viene alla fede. Uno viene alla fede quando professa che Gesù è Dio. Ed è quello che dice San Marco all'inizio. E qual è l'ultima parola del centurione quando Gesù muore sulla croce? *“Questo uomo era veramente figlio di Dio”*. Simbolo di ogni credente che percorre il cammino della fede. Noi dobbiamo leggere i Vangeli per ritrovare prima di tutto questa nostra fede.

**Il Vangelo di Matteo è un vangelo che ha una sua caratteristica, sottolinea in particolare l'appartenenza a una comunità, una nuova comunità.** Dopo la prima comunità di Israele, la Sinagoga, Gesù ha fondato la Chiesa e noi siamo inseriti in questa comunità, dove riceviamo l'annuncio del Vangelo, dove troviamo gli Apostoli, una comunità raccolta nel nome di Gesù, dove questa comunità è impegnata nell'evangelizzazione. *“Andate nel mondo intero”*. È il **Vangelo della Chiesa**, il nuovo Israele e Gesù è il nuovo Mosé.

**Il Vangelo di Luca è il Vangelo del Discepolo.** Il Vangelo di Luca è articolato sul lungo cammino che Gesù percorre verso Gerusalemme. Gesù ci viene presentato in una fila di persone che si muovono: Gesù è il primo della fila e gli altri dietro. È l'immagine del discepolo che segue Gesù. Nel Vangelo si parla di sequela di Gesù, termine fisico, che noi abbiamo poi trasformato in “imitazione di Gesù” (imitazione di Gesù esprime una realtà interiore). Ma i primi tempi della Chiesa gli Apostoli, più che di imitazione parlavano di sequela perché la loro esperienza era stata esperienza di sequela.

**Il Vangelo di Giovanni è chiamato Vangelo del presbitero**, Vangelo dell'uomo maturo. Siamo chiamati a maturare nella fede.

Questi brevi spunti ci fanno capire che i Vangeli sono una realtà grande. Nasciamo, il cammino della nasci-



ta, cammino dell'inserimento nella comunità, il cammino del discepolato e il cammino della maturità. La maturità si realizza soprattutto quando capiamo che dobbiamo vivere in comunione con Dio, con la sua grazia. I quattro Vangeli sono stati scritti in un periodo che più o meno è la vita dell'uomo (settant'anni) per dirci che i quattro Vangeli sono per tutti noi, per tutta la vita, per le varie tappe della vita.

I Vangeli rispondono anche alle diverse sfide che la Chiesa ha dovuto fronteggiare. Quali sono le sfide della Chiesa? Di fronte a queste sfide anche noi oggi ci troviamo a disagio.

1) **Lo scandalo del Crocifisso.** Nel mondo dobbiamo annunciare il Crocifisso. Per i pagani la morte di croce era la morte degli schiavi. Proviamo a pensare quale stupore avvenne nel mondo quando gli apostoli hanno cominciato ad andare tra i pagani ad annunciare la croce, quando Paolo ha annunciato la sapienza della croce. Il Cristianesimo ha vinto il mondo non con le armi ma con la croce. Roma, che dominava il mondo con le armi, è stata sconfitta con la croce. Ed è la sfida che continuamente siamo chiamati a fronteggiare perché ci scandalizziamo. La croce, la sofferenza, la morte sembrano cose brutte e sono brutte. Ma come si superano? Non ignorandole, non non parlandone, non ribellandosi, ma entrando nel mistero di Gesù.

2) **La sfida del particolarismo.** Il mondo si divide in gruppi e un gruppo vuole dominare sull'altro. Israele si considerava il popolo privilegiato che sentiva la vocazione a dominare gli altri. Ma Dio è il Dio di tutti i popoli. È la famiglia di Dio che va costruita. Dobbiamo vincere la sfida del particolarismo. Siamo sempre minacciati dalle nostre particolarità, dalla cosiddetta nostra cultura, ma non sono valori che siano al primo posto. Al primo posto è la fraternità.

3) **La sfida della schiavitù.** Il Vangelo di Luca parla dei poveri. E' la classe privilegiata verso la quale Luca ci mostra Gesù che si inchina. Se guardiamo la logica del mondo, sembra che vincano sempre i potenti. Eppure il Vangelo vince la schiavitù perché Cristo stesso è entrato in queste realtà e le ha fatte esplodere. Non con l'odio ma con l'amore. Con l'odio sempre possiamo vincere le guerre che facciamo, però sono vittorie effimere. Il mondo non migliora con la storia delle guerre, il mondo migliora solo se trova una via diversa. Ecco la sfida che esige un processo di liberazione non



solo dalle schiavitù esterne ma anche dalle schiavitù interiori.

4) **La sfida della gnosi.** E' un'altra sfida molto più sottile e pericolosa: pensare che il Cristianesimo sia una dottrina, sia un'ideologia. Il mondo è pieno di dottrine. Molti vogliono presentare il Cristianesimo come una religione dottrinale, una dottrina che viene confezionata a livello della razionalità umana e ridotta a razionalità umana. Il nocciolo della questione è che la fede cristiana è Gesù Cristo, non una dottrina. S. Giovanni nella I<sup>a</sup> Lettera insiste che chi nega che Gesù è venuto nella carne, è anticristo; chi nega che Gesù è il Verbo incarnato, non è da Dio. Solo chi crede che Gesù è il Figlio di Dio, Verbo incarnato, questi ha la vera fede nel cuore. Dio è stato grandioso, non ci ha donato qualche cosa, ma ci ha donato se stesso.

Queste quattro sfide si ripetono periodicamente. Quando leggiamo i Vangeli dobbiamo cogliere questa realtà, abbiamo sempre lo scandalo della croce, abbiamo sempre la tentazione del particolarismo, abbiamo la tentazione di metterci con i forti, abbiamo la tentazione di ridurre la fede in una apparenza dottrinale mettendo in disparte il mistero di Gesù.

#### I VANGELI "MAGNA CARTA" DELL'AMORE

I Vangeli sono sempre manifestazione dell'amore di Dio, ma l'amore di Dio quante sfaccettature ha? L'amore abbraccia tutto. I quattro Vangeli presentano quattro aspetti molto importanti dell'amore:

1) **L'amore costoso.** L'amore costa sacrifici. È quello che ci dice San Marco nel suo Vangelo che ci presenta Gesù sofferente, Gesù che va sulla croce e dalla croce rivela pienamente il dono della propria vita. L'amore costa la vita. Giovanni Paolo II nella Lettera "*Salvifici Doloris*" dice che la verità dell'amore si rivela dalla verità della sofferenza e la verità della sofferenza rivela l'autenticità dell'amore.

2) **L'amore universale.** Non possiamo amare solo alcuni, dobbiamo amare con il cuore di Dio. Dio non esclude nessuno dal suo amore. Riconosce tutti come suoi figli. L'amore pertanto è l'amore universale. La Chiesa non esclude nessuno: è la famiglia di Dio.

3) **Amore perdonante.** La più rilevante delle caratteristiche dell'amore è la caratteristica del perdono. Se uno dice di amare ma non perdona, dice una cosa contraddittoria. San Luca presenta il Vangelo dell'amore mise-

ricordioso di Dio. La perfezione di Dio è la misericordia, la perfezione dell'amore è la misericordia che perdona. Gesù muore sulla croce perdonando: "*Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno*".

Siamo capaci noi di vivere questo amore costoso, amore universale, amore perdonante? Facciamo fatica.

4) **Amore inabitante.** Il Vangelo di Giovanni ci dà la chiave di lettura. Non andate a cercare la forza per realizzare l'amore di Dio perché Dio è dentro di voi, abita in voi, è Lui stesso la luce, la forza, la grazia. L'amore abita dentro di noi e ci permette di realizzarlo anche esteriormente. Chi ama, chi osserva i comandamenti del Padre e fa la mia volontà, "*il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo verremo a lui e in lui abiteremo*". Se viviamo in comunione con Dio allora tutto diventa più facile. "*Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati*", "*Da questo riconosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete gli uni gli altri*". "Se vi amerete gli uni gli altri" non è soltanto un paragone. Possiamo farlo perché Gesù ci ha amato così. San Giovanni lo ripeterà: siccome Dio ci ha amati quando eravamo peccatori, anche noi dobbiamo amare come Dio ci ha amati. Ed è la nostra forza. Non si può pretendere di vivere la fede cristiana senza Dio, senza la sua grazia.

Dunque i Vangeli sono la "**magna carta**" dell'amore costoso, dell'amore universale, dell'amore perdonante, e dell'amore inabitante. Abbiamo qualche esempio di questo amore? L'esempio è rendere viva la realtà dottrinale. Noi abbiamo l'esempio: Gesù Cristo. "*Dio è amore*" – dice San Giovanni – e Gesù dice "*chi vede me, vede il Padre*". Gli Apostoli hanno capito tutto questo frequentando Gesù: Gesù ha parlato così bene del Padre, lo ha comunicato e in Gesù hanno visto il volto del Padre. Il volto di Gesù è il volto umano del Padre. Gesù opera come il Padre gli insegna, tutte le sue azioni sono azioni d'amore. Quando incominciamo a vedere il volto di Gesù, ci accorgiamo anche della ricchezza di questo amore. Noi normalmente quando parliamo dell'amore, siamo inclini a parlare di misericordia, di benevolenza ecc. quasi siano le uniche espressioni dell'amore. Non è vero. Amore è voler bene, volere il bene della persona. Nell'amore di Gesù troviamo tutte le caratteristiche, tutte le espressioni. Un aspetto che noi normalmente escludiamo dall'amore è quello della correzione. Quando Gesù richiama gli Apostoli perché non capiscono, perché rifiutano la croce, lo fa perché vuole loro bene. Gesù che piange su Gerusalemme perché non hanno ascoltato la sua voce, Gesù che piange per la tristezza nell'Orto degli Ulivi, Gesù che piange sulla tomba di Lazzaro... Gesù conosce anche l'amore di amicizia, i discepoli, la famiglia di Lazzaro, tutte sfaccettature dell'amore. Una realtà così grande non va venduta a buon mercato. L'acquiescenza, l'adattamento continuo non porta il bene della persona. Una misericordia che non porta riscontro nella conversione è un danno per la persona, aiuta la persona a languire nel suo stato di peccato. Il bene della persona è che quella persona sia come il Signore vuole, che sia un cristiano adulto, maturo, che sappia amare, perdonare, sacrificarsi.

I Vangeli sono tutto questo. Siamo invitati a riprendere in mano i Vangeli, a leggerli sine glossa. Se noi li lasciamo crescere in noi, ecco che ritroveremo la gioia, la pace cristiana e la certezza che l'amore di Dio mai ci abbandona.

*Tratto dalla viva voce*

# IL VANGELO DELLA GIOIA

Dalla Introduzione di S.E. Mons. Mario Toso\*

L'attuale crisi della politica, dei partiti e della democrazia è sotto gli occhi di tutti. Investe non solo la nazione italiana, ma anche l'Europa e tutti i Continenti. Non risparmia neppure il mondo cattolico, i suoi movimenti, le sue istituzioni, i rapporti tra la comunità ecclesiale e i *christifideles laici* impegnati nel campo della politica. Le cause sono molteplici, ma sicuramente tra i principali fattori va annoverato quello culturale, che si manifesta con i tratti tipici della fluidità. Alla radice vi è una crisi, di natura epistemologica, antropologica ed etica, ulteriormente amplificata dai complessi ed interconnessi fenomeni della globalizzazione, della mediatizzazione, della tecnocrazia, del consumismo materialistico, dell'idolatria del denaro e della mercificazione di quasi tutto il possibile.

La cultura odierna, oltre che dalla fragilità, appare caratterizzata da una volontà di potenza smisurata. Non esistono limiti al desiderio di dominio e di manipolazione. Ci si comporta nell'illusione di essere dèi e demiurghi, subendo ineluttabilmente lo scacco del fallimento e dell'effimero, data l'insopprimibile contingenza dell'essere umano.

In tale contesto socio-culturale, la presenza dei cattolici nelle società civili, nella politica e nel mondo va *ripensata* e rifondata. Va ritrovata la capacità di una *visione* prospettica e dell'ancoraggio al bene comune, per corrispondere all'essere più profondo dell'umanità, all'unicità maschile e femminile delle sue componenti, alla vocazione al dono e alla gratuità. Come suggeriva il Card. Bergoglio in uno scritto antecedente alla sua elezione al pontificato, ci si deve riappropriare della democrazia, per abbandonare quelle forme che la coniugano a «bassa intensità», ossia conservando alti tassi di povertà, di disoccupazione e di disuguaglianza, senza capacità di progettazione del futuro, senza inclusione per tutti.<sup>1</sup> Occorre ripristinare il primato della politica rispetto all'assolutizzazione dei mercati e della finanza. A problemi globali devono corrispondere istituzioni globali.

Dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* – un testo veramente programmatico per la nuova evangelizzazione del sociale – derivano ampie suggestioni per il rilancio del movimento sociale cattolico, per l'impegno politico, per la progettualità, per la spiritualità dei credenti chiamati a una profonda, intima comunione con Gesù Cristo il quale, con l'accettazione della sua *kénosis*, si incarna, raggiunge e fa nuove *tutte* le cose, redimendo e trasformando con il suo amore le *relazioni* e le *istituzioni* umane, le culture e le società.

In particolare, a fronte di una «democrazia del pubblico», sorta sulle ceneri di quella dei partiti e attraversata da marcate tensioni populistiche ed oligarchiche in direzione di uno svuotamento della partecipazione e della rappresentanza, se vogliono avere una significativa presenza nello scenario partitico, i cattolici devono contribuire creativamente al ripensamento di nuove modalità di partecipazione, di rappresentanza. Anch'essi debbono dotarsi di una visione di lungo periodo. Debbono abbandonare il *congiunturalismo*, la preoccupazione di occupare spazi di potere, per impegnarsi a fondo nella gestione di processi di sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo. Sulla scorta del magistero sociale di papa Francesco, sono chiamati ad essere *profezia*, facendosi costruttori di una società che supera il *gap* creatosi tra rappresentanti e rappresentati, divenendo professionisti della «cittadinanza attiva e partecipativa», dell'economia e dello sviluppo inclusivi e sostenibili, della rimozione delle cause strutturali delle povertà vecchie e nuove, della ristrutturazione etica dei mercati monetari e finanziari, della umanizzazione dei



*media*, di *Internet*, della *Rete* e dei loro contenuti, in una parola, della costruzione di una civiltà dell'amore fraterno sul piano locale e mondiale.

In questo breve saggio, che viene dato alle stampe come supporto a quanti sono impegnati nella nobile arte dell'educazione e, in particolare, della catechesi sociale e della formazione sociale e politica, il lettore troverà in nota alcune domande per facilitare il discernimento e la veicolazione dei contenuti della *Evangelii gaudium*: un testo che deve fecondare l'intelligenza e l'azione rinnovatrice in entrambi gli ambiti, ecclesiale e sociale. Una particolare attenzione è stata dedicata ai quattro principi che derivano dai grandi postulati della Dottrina sociale della Chiesa e che papa Francesco ha indicato come essenziali per la costruzione di popoli strutturati come comunità di fraternità, di giustizia e di pace: a) il tempo è superiore allo spazio; b) l'unità prevale sul conflitto; c) la realtà è più importante dell'idea; d) il tutto è superiore alla parte. Infine, non dev'essere dimenticato il metodo dell'incontro e del dialogo sociale. E, soprattutto, il fatto che popoli più pacifici, più fraterni, più giusti potranno esserci se si apriranno all'accoglienza di Gesù Cristo, tramite lo sviluppo di una nuova evangelizzazione del sociale da parte delle comunità cristiane.

\* Segretario Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace

<sup>1</sup> Cf J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà. 2010-2016*, LEV-Jacopa Book, Città del Vaticano-Milano 2013.

**Il libro, prezioso strumento per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Ed. Società Cooperativa Frate Jacopa - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - Tel. 06631980 (Prezzo € 8.00).**

## COMUNICAZIONE AL SERVIZIO DI UN'AUTENTICA CULTURA DELL'INCONTRO

*Dal Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (1 giugno 2014)*

Oggi viviamo in un mondo che sta diventando sempre più "piccolo" e dove, quindi, sembrerebbe essere facile farsi prossimi gli uni agli altri... Tuttavia all'interno dell'umanità permangono divisioni, a volte molto marcate. A livello globale vediamo la scandalosa distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri... Ci siamo talmente abituati a tutto ciò che non ci colpisce più. Il mondo soffre di molteplici forme di esclusione, emarginazione e povertà; come pure di conflitti in cui si mescolano cause economiche, politiche, ideologiche e, purtroppo, anche religiose.

In questo mondo, i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa... I muri che ci dividono possono essere superati solamente se siamo pronti ad ascoltarci e ad imparare gli uni dagli altri. Abbiamo bisogno di comporre le differenze attraverso forme di dialogo che ci permettano di crescere nella comprensione e nel rispetto... I media possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio.

Esistono però aspetti problematici: la velocità dell'informazione supera la nostra capacità di riflessione e giudizio... La varietà delle opinioni espresse può essere percepita come ricchezza, ma è anche possibile chiudersi in una sfera di informazioni che corrispondono solo alle nostre attese e alle nostre idee, o anche a determinati interessi politici ed economici. L'ambiente comunicativo può aiutarci a crescere o, al contrario, a disorientarci. Il desiderio di connessione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino...

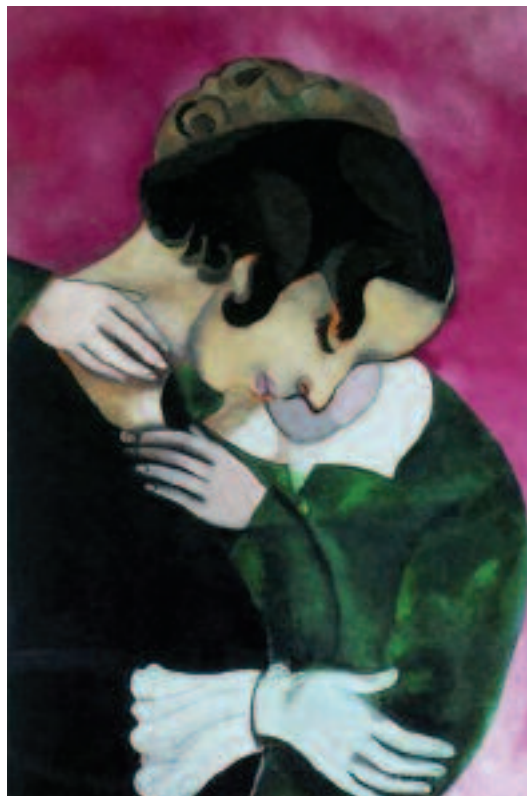
Questi limiti sono reali, tuttavia non giustificano un rifiuto dei media sociali; piuttosto ci ricordano che **la comunicazione è, in definitiva, una conquista più umana che tecnologica.** Dunque, che cosa ci aiuta nell'ambiente digitale a crescere in umanità e nella comprensione

reciproca? Ad esempio, dobbiamo recuperare un certo senso di lentezza e di calma. Questo richiede tempo e capacità di fare silenzio per ascoltare. Abbiamo anche bisogno di essere pazienti se vogliamo capire chi è diverso da noi... Se siamo veramente desiderosi di ascoltare gli altri, allora impareremo a guardare il mondo con occhi diversi e ad apprezzare l'esperienza umana come si manifesta nelle varie culture e tradizioni. Ma sapremo anche meglio apprezzare i grandi valori ispirati dal Cristianesimo, ad esempio la visione dell'uomo come persona, il matrimonio e la famiglia, la distinzione tra sfera religiosa e sfera politica, i principi di solidarietà e sussidiarietà, e altri.

Come allora la comunicazione può essere a servizio di un'autentica cultura dell'incontro? E per noi discepoli del Signore, che cosa significa incontrare una persona secondo il Vangelo? Come è possibile, nonostante tutti i nostri limiti e peccati, essere veramente vicini gli uni agli altri? Queste domande si riassumono in quella che un giorno uno scriba, cioè un comunicatore, rivolse a Gesù: «E chi è mio prossimo?» (Lc 10,29). Questa domanda ci aiuta a **capire la comunicazione in termini di prossimità.** Potremmo tradurla così: come si manifesta la "prossimità" nell'uso dei mezzi di comunicazione e nel nuovo ambiente creato dalle tecnologie digitali? Trovo

una risposta nella parabola del buon samaritano, che è anche una parabola del comunicatore. Chi comunica, infatti, si fa prossimo. E il buon samaritano non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell'uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada. Gesù inverte la prospettiva: non si tratta di riconoscere l'altro come un mio simile, ma della mia capacità di farmi simile all'altro. Comunicare significa quindi prendere consapevolezza di essere umani, figli di Dio. Mi piace definire questo potere della comunicazione come "prossimità".

Quando la comunicazione ha il prevalente scopo di indurre al consumo o alla manipolazione delle persone, ci troviamo di fronte a un'aggressione violenta come quella subita dall'uomo percosso dai briganti e abbandonato lungo la strada, come leggiamo nella



## ECONOMIA FRANCESCANA

### Una proposta per uscire dalla crisi



Il mondo globalizzato sta soffrendo una grave crisi economico-finanziaria che ha condotto sull'orlo della bancarotta diversi Paesi occidentali, tra cui l'Italia. Molti analisti concordano nell'affermare che essa non si configura come una delle tante situazioni critiche congiunturali, frequenti nel sistema

capitalistico, ma come una vera e propria crisi strutturale che sembra aver messo in discussione l'intero impianto economico e i fondamenti antropologici su cui si reggeva. Il libro documenta l'attualità dell'importante contributo che i francescani hanno offerto alla riflessione e alla pratica economica nei secoli XIII-XV, svolgendo un ruolo decisivo nella nascita della moderna economia di mercato e arrivando persino a fondare istituzioni finanziarie come i Monti di Pietà. Risulta davvero paradossale - ricorda l'autore - che un contributo così significativo all'umanizzazione della nuova economia sia stato dato proprio da coloro che avevano scelto di abbracciare la povertà più radicale. Proprio per questo non si può escludere che le risposte di ieri possano orientare la ricerca di soluzioni da dare ai problemi di oggi.

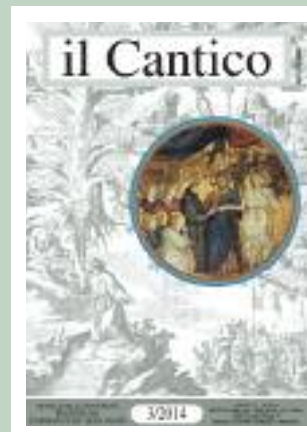
*P. Martín Carbajo Núñez ha presentato alla Scuola di Pace a Bologna (30 maggio 2014) presso la parrocchia Santa Maria Annunziata di Fossolo le interessanti tematiche del libro "Economia Francescana". All'incontro, coordinato da Giorgio Grillini, è intervenuta la Dott. Gabriella Zucchi (Ufficio Stampa CED). Un'ampia sintesi dei contenuti sarà proposta nel prossimo Cantico.*

parabola. In lui il levita e il sacerdote non vedono un loro prossimo, ma un estraneo da cui era meglio tenersi a distanza. A quel tempo, ciò che li condizionava erano le regole della purità rituale. Oggi, noi corriamo il rischio che alcuni media ci condizionino al punto da farci ignorare il nostro prossimo reale...

E le strade sono quelle del mondo dove la gente vive, dove è raggiungibile effettivamente e affettivamente. Tra queste strade ci sono anche quelle digitali, affollate di umanità, spesso ferita: uomini e donne che cercano una salvezza o una speranza. Anche grazie alla rete il messaggio cristiano può viaggiare «fino ai confini della terra» (At 1,8). **Aprire le porte delle chiese significa anche aprirle nell'ambiente digitale**, sia perché la gente entri, in qualunque condizione di vita essa si trovi, sia perché il Vangelo possa varcare le soglie del tempio e uscire incontro a tutti. Siamo chiamati a testimoniare una Chiesa che sia casa di tutti. Siamo capaci di comunicare il volto di una Chiesa così? La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa, e le reti sociali sono oggi uno dei luoghi in cui vivere questa vocazione a riscoprire la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo. Anche nel contesto della comunicazione serve una Chiesa che riesca a portare calore, ad accendere il cuore...

*Papa Francesco*

## IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società

Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

**Con l'abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

**Visita il sito del Cantico**  
<http://ilcanticofratejacopa.net>  
 e la relativa pagina Facebook Il Cantico.





## UNA STORIA SPECIALE

Ci sono tante storie conosciute, non conosciute, eclatanti che parlano dell'affido familiare. Noi Pietro e Patrizia vogliamo raccontarvi la nostra in punta di piedi e senza fare rumore semplicemente come un piccolo soffio, una piccola brezza che fa sorridere il cuore.

Vogliamo raccontarla al cuore di ogni cristiano maturo che vuole poggiare tutta la sua vita e il suo essere affidandolo al Creatore; vogliamo raccontarla a tutte quelle coppie di sposi che rimangono "intrappolate" nel diritto di un figlio a tutti i costi e non riescono a trasformare questo desiderio in un'apertura alla maternità e paternità tout court. Vogliamo raccontarla ad ogni persona che sta leggendo questo piccolo articolo perché questa è una storia, anzi la storia di tante povertà, piccolezze che si sono trasformate in amore vissuto. Vogliamo, soprattutto, raccontarla ancora una volta a Emmanuella e a Giuseppe che da bambini accolti sono diventati figli speciali per noi.



L'affido familiare è un istituto previsto dal nostro ordinamento come "soluzione temporanea per garantire al minore affetto e protezione, in attesa di ritornare nella famiglia di origine e di essere accolto come figlio". Questo in sintesi il concetto di affido che poi si attua in un vero progetto di accoglienza strutturato dove ognuna delle parti – famiglia di origine, famiglia che accoglie e istituzioni – hanno un ruolo nell'obiettivo del bene del bambino o dei bambini.

Ma facciamo parlare la storia.

Era un giorno di fine gennaio del 2008 ed è arrivato Giuseppe, di soli 15 mesi, a casa nostra con un paio di scarpe 2-3 misure più grande del tuo piede. Sembrava una piccola paperella che cammina incerta... Mi è venuto subito incontro in un abbraccio così caloroso che ancora non mi so spiegare! Era la prima volta che mi vedeva. Doveva rimanere a casa nostra solo per una settimana perché la sua mamma aveva dei problemi... ma di fatto non è andato più via e con il suo gesto di chiudere la porta, di mandare via chi lo aveva portato a casa nostra, ha scritto la sua e la nostra storia.

Nel cuore mio e di mio marito guardando gli occhi di quella piccola creatura, era nato un amore.

Per questa accoglienza temporanea due dei nostri fratelli della Fraternità Frate Jacopa a cui apparteniamo si sono "precipitati" lo stesso giorno per aiutarci a rispondere alle necessità di Giuseppe: biberon, vestiti e quant'altro. Noi, non avendo figli, eravamo impreparati e la loro attenzione è stata provvidenziale.

La settimana di accoglienza era passata, con i mille sorrisi del piccolo Giuseppe e la nostra gioia nel vedere una creatura così bella a casa nostra. Io e Pietro pensavamo che forse questa era una piccola esperienza per farci capire che si può amare al di là del sangue, dell'appartenenza familiare in senso stretto e forse era

una "breve" parentesi per avere una certezza: "avremmo fatto un nostro percorso di adozione dopo questa breve esperienza di accoglienza". Invece il Signore aveva un altro progetto.

Infatti i giorni passavano e constatavamo che l'accoglienza non era solo di una settimana. Cosa fare?

Abbiamo contattato casa Betania, perché nello stesso periodo con la nostra Fraternità, stavamo partecipando ad un corso di sensibilizzazione sull'affido (incredibile!). Casa Betania ci ha rimandato al municipio di appartenenza dei bambini. Dopo una serie di problemi finalmente ci siamo incontrati con le istituzioni che ci hanno rimproverato ampiamente sul modo in cui avevamo accolto Giuseppe.

I responsabili dei servizi sociali hanno capito però che noi volevamo individuare quale era la strada migliore per il bene del bambino che aveva un problema: dov'era il suo nido, dove doveva essere accolto? Il nostro parlare è stato... parlare del problema. Non potevamo semplicemente riconsegnarlo alla madre e dirle: "Il problema è tuo, risolvilo tu!". Ormai gli occhi di Giuseppe erano entrati nel nostro cuore: dovevamo aiutarlo.

Se il municipio avesse valutato di lasciare Giuseppe in una casa famiglia con la madre, noi saremmo stati comunque contenti perché si era affrontato il problema seriamente al di là di ogni sentimentalismo o sorta di delusione. Invece inaspettatamente il municipio ci ha rimandato a Pollicino (Istituto che si occupa degli affidi per tutti i municipi di Roma). Procedevamo a passi incerti mentre andavamo verso Pollicino, ma con una certezza: l'amore di Dio nostro Padre ci diceva che era con noi e di mantenere il nostro cuore libero. Avrebbe provveduto Lui al bene di Giuseppe.

Eravamo tutti presenti, istituzioni e famiglie. Anche qui inaspettatamente gli assistenti sociali e gli psicologi

avevano valutato che Giuseppe doveva rimanere nella nostra famiglia. È vero che da protocollo gli assistenti sociali tra l'accoglienza di un minore in una casa famiglia o in una famiglia vera e propria, optano sempre per la seconda, ma noi non lo sapevamo e inoltre pensavamo che, per il modo in cui Giuseppe era entrato nella nostra casa, avrebbero scelto per lui un'altra soluzione, non noi. Comunque si prospettavano una serie di incontri con Pollicino e a luglio del 2008 finalmente nasceva il "progetto di affido" vero e proprio. Questo veniva scritto non soltanto per Giuseppe, che da gennaio era a casa nostra, ma anche per la sorella... la piccola e bella Emmanuella.

Emmanuella è entrata nella nostra casa in un modo completamente diverso rispetto al fratello. È entrata con il suo bellissimo vestito azzurro, con i capelli arruffati e con un silenzio impenetrabile... Diciamo che non è stato facile. Emmanuella sembrava una farfallina "silenziosa". Se le lasciavi la mano lei andava via. Abbiamo capito con Pietro e con i responsabili di Pollicino che Emmanuella portava con sé il modo di vivere che aveva vissuto. Non era abituata a stare vicino a un nido che la proteggesse, ma pian piano avrebbe preso le nostre abitudini e il reale senso di appartenenza e di famiglia. Infatti poco alla volta cominciò a parlare, a confrontarsi con noi e adesso guardandola rido perché parla; anzi è diventata una chiacchierona e una bambina affettuosa e sensibile. I suoi occhi mostrano una maturità di cuore, ma anche una voglia di vivere la sua fanciullezza pienamente.

Eh, sì! Giuseppe ed Emmanuella ci sono stati affidati... Iniziava il percorso.

Il cammino dell'affido prevede la durata di due anni per quello consensuale come in questo caso, ma si può prolungare per altri due anni diventando un affido giudiziale. In questi anni la nostra vita è cambiata completamente. Nella prospettiva di vivere il nostro essere coppia, marito e moglie, in un'apertura di cuore per queste due creature che ci erano state affidate, abbiamo imparato a scorgere e vivere il loro bene con l'aiuto degli assistenti sociali, degli psicologi che ci hanno seguito in questo percorso e con il rapporto costante con la famiglia di origine dei bambini, che nelle varie situazioni della vita, il Signore ha voluto che noi aiutassimo direttamente sia da un punto di vista della

salute, sia da un punto di vista giuridico (ma questa è tutta un'altra storia che chi sa se racconteremo prima o poi oppure resterà solo nei nostri cuori).

L'istituto dell'affido dopo quattro anni prevede una scelta, sempre per il bene del minore. La vita di ogni giorno già parlava da sola. Noi ci legavamo sempre più ai bambini e loro a noi e anche alle nostre rispettive famiglie di origine, alla fraternità, ai nostri colleghi e amici.

La loro famiglia di origine, nella figura solo della mamma naturale, manifestava costantemente il desiderio che i suoi figli venissero accolti pienamente nella nostra casa. Allora l'assistente sociale seguendo la nostra storia e facendo un percorso anche per la mamma, ci prospettò l'adozione speciale.

L'istituto dell'affido non si può trasformare in adozione, non è previsto dal nostro ordinamento. Ma è prevista un'adozione speciale o cosiddetta adozione mite. In quest'istituto i bambini vengono adottati pienamente dalla famiglia che prima era affidataria, ma i rapporti con la famiglia di origine non si annullano, non si interrompono, non "si fa finta" che la famiglia di origine non ci sia più. Ma rimane sempre un filo, un riferimento sulle origini della storia del bambino.

E così il 20 maggio scorso dopo circa 6 anni di affido vissuto, Giuseppe ed Emmanuella sono diventati i nostri figli. Non sono con i miei occhi verdi, con i capelli folti di Pietro... non ci somigliano fisicamente, ma posso dire che sono veramente il più bel dono che Dio nostro Padre ci ha fatto al di là e al di sopra di ogni nostra immaginazione. Sono a immagine di Dio e con una dignità di sguardo che li fa veramente figli. In questa storia tutto quello che noi potevamo scegliere per vivere normalmente come coppia la maternità e la paternità, il Signore lo ha stravolto a favore di una logica superiore alle nostre piccole aspettative e ai nostri modi di vedere. Ogni bambino è veramente di Dio e ogni bambino deve crescere in una famiglia. Noi siamo stati semplicemente degli strumenti del suo immenso amore per ogni creatura.

Ci sono state le preghiere di una mamma che cercava il bene dei suoi figli non abbandonandoli, una mamma che pregava che i suoi figli fossero accolti in una famiglia che li amasse veramente. C'è stata la preghiera mia e di Pietro, di noi due insieme, una preghiera che ha chiesto più volte al Signore il modo in cui vivere il progetto di sposi e di famiglia. Queste preghiere sono salite a Dio nostro Padre e Lui le ha trasformate, magari non come pensavamo noi, ma in un modo più vero di vedere la realtà.

Possiamo oggi testimoniare la bontà di Dio che ama tutti gli uomini e che vuole che noi viviamo come famiglia! Allora nella grande famiglia in cui viviamo, l'aiutare l'altro significa aiutare un fratello, non un estraneo.

Siamo immensamente grati a Dio per questo grande dono, per questi due bellissimi figli che Lui ci ha affidato.

*Patrizia Ducato Castronovo*



## “CIASCUNO LI UDIVA PARLARE NELLA PROPRIA LINGUA”

*Sintesi della Lectio di S.Em. Card. Gianfranco Ravasi*



Il 7 giugno u.s. nella Sala dei patti Lateranensi si è svolto il Convegno Missionario della Diocesi di Roma dal titolo: “Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua” (Atti 2,6). L’*Evangelii Gaudium* e la missione di Roma verso il mondo”. Dopo il saluto di don Michele Caiafa del Centro Missionario diocesano, il Card. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della cultura, ha tenuto una lectio su: “Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua” (Atti 2,6), mentre mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e Presidente della Commissione Cei per l’evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese, ha proposto una lettura missionaria dell’*Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, nella quale Papa Francesco pone l’accento su di una Chiesa in uscita da sé verso il fratello, in particolare verso i poveri che costituiscono una categoria teologica, prima che culturale. Per questo chi non si interessa dei poveri rischia la dissoluzione. Il Papa – ha aggiunto mons. Spreafico – chiede a tutti una conversione missionaria, poiché la missione non è un’appendice o un ornamento dell’esistenza, ma noi siamo nel mondo per essere missionari dell’amore di Dio. Dopo le intense testimonianze di Suor Paola Gabrielli, missionaria in Centro Africa, e di Francesca De Martino, laica missionaria per quattro anni a Taiwan, le conclusioni sono state affidate a mons. Matteo Zuppi, incaricato diocesano per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, che ha sollecitato a cercare il legame tra le tante componenti della Chiesa di Roma, per favorirne l’unione e aiutarle ad aprirsi, superando l’identità chiusa che impoverisce e rende rozzi.

“Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com’è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?” (Atti, 2).

La Chiesa delle origini era ramificata culturalmente, etnicamente, socialmente al suo interno, ma l’annuncio di Cristo era unico, se pur espresso nella molteplicità delle lingue. In questo senso si può parlare di un **universalismo della fede**, che mantiene un legame stretto con le proprie radici culturali.

In “Calma spavalda” del poeta Borges, che Papa Francesco ha conosciuto personalmente, leggiamo: “Parlano di umanità. La mia umanità sta nel sentire che siamo tutti voci di una comune indigenza”. Credenti e non credenti sono uniti da una comune richiesta di aiuto,

che i non credenti lasciano vagare nell’aria.

Il primo punto cardinale dell’universalismo, risale ad Adamo. **Siamo tutti figli di Adamo**, nell’orizzonte del nostro limite, della nostra indigenza. Siamo tutti fratelli a questo livello di base. Nei racconti del Genesi (Gen 2,3) il ritratto di Adamo ha come punto di partenza il colore ocra dell’argilla, che fa riferimento alla nostra materialità; ma, oltre a questo, siamo accomunati dall’essere tutti capaci di tre relazioni fondamentali:

- 1) verso Dio da cui riceviamo il respiro, la coscienza;
- 2) verso il basso, gli animali, la terra;
- 3) verso l’altro, il mio simile, la donna che mi sta di fronte. È la relazione interpersonale, gli occhi negli occhi in cui si trasfondono la gioia, il dolore, le attese, le lacrime. Questa relazione dà luogo a una piena omni-nizzazione.

Siamo tutti della razza di Adamo, ma pur con questa identità comune siamo paradossalmente tutti diversi. Nell’Antico Testamento abbiamo una letteratura sapienziale simile a un arcobaleno. Al suo interno è riproposta l’adamicità, perché il soggetto non è l’ebreo, ma è l’uomo. Giobbe, protoarabo, è protagonista di un messaggio sul male. I Proverbi rievocano la sapienza egizia, pagana. Il Libro della Sapienza respira il clima della cultura greca, ellenistica. È una trasfusione di culture, espressione dell’adamicità.

Il secondo punto cardinale dell’universalismo è quello **ebraico** che risale ad Abramo: “... in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra” (Gen 12,3). Abramo è il destinatario di una benedizione specifica. Egli è il benedetto per eccellenza.

Ma come è possibile parlare dell’universalismo dell’elezione? Non è una contraddizione?

Il momento nativo di Israele come popolo è il Sinai: “Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa” (Es 19,5-7).

L’elezione non è un privilegio, è una missione. Come i Leviti sono sacerdoti che portano a Dio il respiro del

popolo, così Israele è un regno di sacerdoti che portano a Dio tutta l'umanità e le sofferenze dei popoli.

L'elezione è un compito: *“È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra”* (Is 49,6).

L'elezione è un rischio, perché l'uomo è fragile e peccatore. L'ebreo, nel periodo di Esdra e Neemia, diventa etnocentrico. Ma perfino all'interno della legislazione sinaitica c'è un'apertura: *“Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero, che è domiciliato in mezzo a voi”* (Es 12,49), oppure: *“Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto.*

*Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio”* (Lev 19,33-34).

Il terzo punto cardinale è l'**universalismo dei profeti**. I profeti ci insegnano la modalità con cui vivere l'apertura. Gerusalemme è come un faro di luce, mentre

sul pianeta si distendono le tenebre. Processioni di popoli convergono verso questa luce e lasciano cadere le armi che vengono forgiate in aratri. Il mondo ostile è invitato, attraverso il comune ascolto della Parola di Dio, a trasformare gli strumenti bellici in strumenti di pace: *“Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri»... Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non eserciteranno più nell'arte della guerra”* (Is 2, 3-4). Nel Libro del profeta Isaia il Signore si rivolge all'Egitto, all'Assiria e a Israele, le superpotenze di allora, chiamandole suo popolo: *“Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità”* (Is 19, 25). Qualsiasi popolo può far parte del Regno di Dio (cfr Is 56). *“Allora io darò ai popoli un labbro puro perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo (letteralmente “spalla a spalla”)”* (Sof 3,9).

Il libro di Giona termina con una domanda, che è come un dito puntato contro il lettore: *“...e io non dovrei avere pietà di Ninive...?”*. È la celebrazione dell'amore di Dio verso tutti i popoli.

Il quarto punto cardinale è l'**universalismo cristiano-ecclesiale** di cui gli Atti degli Apostoli sono la rappresentazione visiva.

Cristo è ebreo, respira il mondo concreto in cui è inserito e deve vivere l'esperienza faticosa dell'ac-

cettazione dell'altro come identico all'ebreo per il quale l'elezione è un privilegio. Invece la salvezza di Cristo è per tutti. C'è un'apertura verso gli ultimi della terra, i rigettati della società. Questo universalismo richiede il superamento della propria carnalità, della propria spontanea autoidentificazione.

La Chiesa delle origini non è esente da problemi (come quello dei giudeo-cristiani). La Chiesa fa fatica a realizzare questo universalismo, ma non va condannata, bensì aiutata.

Quando Pietro va dal centurione Cornelio, gli dice: *“Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto”* (Atti 10,34).

Questo significa che il Regno di Dio è molto più largo della Chiesa cattolica.

S. Paolo ci ha lasciato almeno due sintesi ideali dell'universalismo cristiano: *“Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”* (Gal 3,28) e: *“Qui non c'è più Greco*

*o Giudeo, circoncisione o in circoncisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti”* (Col 3,11).

È la rappresentazione dell'abbraccio di Cristo che non è proprietà solo dei cristiani, ma di tutta l'umanità: *“Egli è infatti la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo...”* (Ef 2, 14-15).

L'iniziativa del “cortile dei gentili” è un tentativo di dialogo su valori comuni a credenti e non credenti. Il cortile dei gentili era un atrio in cui potevano accedere i pagani. C'era un parapetto divisorio. A chi varcava questo muro era comminata la pena di morte. Forse Paolo fa riferimento a questo “muro di separazione”, quando parla dell'inimicizia.

Concludendo possiamo affermare che **l'unità e la molteplicità** costituiscono il filo conduttore delle Sacre Scritture. Esistono distinzioni culturali e sociali, ma tutti sono invitati a costruire un mondo diverso. Le pagine integraliste, violente dell'Antico Testamento rimangono un problema aperto. Questo sta a indicare che il cammino è lento e faticoso, perché, come dice Mafalda, il personaggio dei fumetti inventato dall'argentino Quino: *“Amare l'umanità non è una gran fatica. Invece è faticoso amare il vicino della porta accanto”*.

*A cura di Lucia Baldo*



## SCUOLA DI PACE A VERBANIA

Il 24 e 25 maggio abbiamo vissuto un fine settimana fraterno tra le Fraternità di Bologna e Verbania. In questa occasione abbiamo proposto un piccolo convegno rivolto anche al territorio locale. L'incontro, organizzato per sabato pomeriggio, ha visto la partecipazione di una quarantina di persone e si centrava su temi che come francescani ci vedono impegnati ormai da anni.

In linea con la Scuola di Pace nazionale lo slogan del convegno era **"Custodia dell'uomo, Custodia del Creato"**.

La prima relazione è stata tenuta dal **Dott. Rosario Lembo**, presidente del CICMA, sul tema: **"Garantire ad ogni uomo l'utilizzo dei beni comuni"**.

Ha affrontato il problema della difesa dei beni primari riconosciuti anche a livello mondiale come diritto acquisito per ogni uomo della terra acqua e cibo. Purtroppo molte volte questi diritti non vengono difesi e le belle intenzioni restano solo sulla carta perchè entrano in gioco i poteri economici e politici e prima dell'uomo vengono i guadagni e l'impero finanziario. Le sue provocazioni ci hanno stimolato ad essere attenti e vigili sulle nostre scelte quotidiane, ad avere antenne per discernere quali sono le scelte a livello nazionale e mondiale che possano essere a difesa dei beni della terra in un'ottica di redistribuzione equa.

Anche l'EXPO di Milano potrebbe essere un'occasione preziosa per far conoscere e sensibilizzare le persone a prendere posizione contro la privatizzazione a scopo di lucro dei beni a cui tutti hanno diritto di accedere: oltre al cibo e l'acqua anche le fonti di energia. Il dibattito che ne è seguito è stato stimolante e ha permesso al Dott. Lembo di ampliare ulteriormente la sua relazione e ci ha aiutati a essere più consapevoli di quanto la responsabilità personale sia importante in questa battaglia in difesa dei diritti umani e dei beni della terra.

La relazione successiva: **"Percorso francescano per costruire e custodire il bene comune"**, ci ha riportati nella sfera prettamente francescana e il **Prof. Antonio Petagine** (Università Cattolica) con il suo innato entusiasmo ci ha trascinati in una lettura profonda delle origini della custodia del bene comune in ambito francescano.

Partendo da personaggi a noi noti come Scoto, Olivi... si è soffermato su Raimondo

Lullo e, analizzando la sua opera *Blaquerna*, ha messo in evidenza come i protagonisti del romanzo siano modelli e promotori di un pensiero di bene comune e come poterlo attuare in un contesto di vita sociale. Ci ha affascinati moltissimo questo modo di leggere la realtà del **custodire** e il Prof. Petagine ci ha invitati a difendere e a portare il valore della costruzione del bene comune come una peculiarità del francescanesimo e rendere visibile la possibilità di poterlo vivere. L'incontro si è rivelato molto interessante e arricchente. Dobbiamo ringraziare di cuore i due relatori che hanno insieme completato un quadro che ci permette di avere chiaro il nostro cammino e percorso nella difesa e costruzione del bene comune in una società come la nostra.

La giornata si è conclusa con la celebrazione dell'eucaristia e con una passeggiata panoramica lungo il lago. Domenica mattina ci siamo imbarcati con il battello e siamo andati a visitare l'eremo di s. Caterina del Sasso risalente al 1200. Fu costruito in seguito ad un voto fatto da un mercante che stava annegando in mezzo ad un nubifragio a s. Caterina del monte Sinai; avuta la grazia della salvezza della vita abbandonò tutto e si ritirò su questa roccia vivendo come eremita. È un luogo di meta turistica e non solo, l'atmosfera che si respira apre alla preghiera.

Le nostre Fraternità infine hanno condiviso, dopo il pranzo, un momento di riflessione comune sul futuro e sulle possibilità presenti ma il **dono della fraternità** è risultato il bene più prezioso da custodire e difendere. Con i saluti ci siamo augurati ...buon lavoro!!!!.

*Maria Rita Rotondi*



# LA MAPPA DELLA GIUSTIZIA AMBIENTALE

*Come le comunità locali combattono contro l'accaparramento incontrollato delle loro ricchezze naturali*

Terra, foreste, acqua, miniere, energia: sui siti [www.manitese.it](http://www.manitese.it) - [www.contrattoacqua.it](http://www.contrattoacqua.it) puoi navigare con la mappa alla scoperta di alcuni tra i più importanti casi di accaparramento di risorse da parte di investitori privati e governi, in concorrenza tra loro in una corsa folle alimentata da un modello di sviluppo che si ostina a non considerare i limiti che la natura impone alla produzione di beni e servizi.

**ACCAPARRAMENTO: NON SOLO TERRA** - Il fenomeno dell'accaparramento è diventato ormai generalizzato. A essere assorbite, accumulate e ammassate, infatti, sono tutte le risorse naturali, non solo la terra. E ciò avviene attraverso progetti molto diversi fra loro: si va dalle mega-dighe per la produzione di energia idroelettrica, come quella di El Quimbo in Colombia o di Maeshwar in India, all'estrazione di minerali e idrocarburi, come l'oro di Kumtor in Kirgizstan o il petrolio dell'Amazzonia in Ecuador. In altri paesi a essere oggetto del desiderio sono le terre fertili utilizzate per produrre biocarburanti. Come accade nelle piantagioni di jatropha in Madagascar o in quelle di olio di palma in Liberia. Le foreste sono invece protagoniste nelle piantagioni di teak in Sud Sudan e nei progetti pilota per la conservazione tramite il meccanismo REDD+ in Madagascar, Mozambico e Perù.

**CACCIATORI DI RISORSE: GLI ATTORI PRINCIPALI** - Gli attori di questa caccia alle risorse sono a loro volta molti e diversi: grandi multinazionali, piccole società, istituti

finanziari e di credito, società assicurative, fondi di investimento. Ma anche le istituzioni politiche italiane e internazionali hanno un peso determinante: molte delle politiche estere dell'Unione Europea e dei suoi stati membri creano infatti un quadro legale che invece che scoraggiare, o ancor meglio punire tali pratiche, finisce con agevolarle.

**GLI EFFETTI SULLE COMUNITÀ LOCALI** - A giustificare questo tipo di investimenti sarebbero gli obiettivi: crescita economica, nuovi posti di lavoro, redditi più elevati e migliori servizi per le comunità locali. La mappa della giustizia ambientale, con i suoi casi di studio, dimostra che queste prospettive sono per lo più infondate o gonfiate in positivo. Al contrario, le comunità locali risultano il più delle volte impoverite, disgregate e in ultimo criminalizzate per le loro proteste contro l'esproprio di risorse.

**LE NOSTRE RICHIESTE** - Mani Tese e le altre organizzazioni partner del progetto "Grabbing development" chiedono all'Unione Europea e ai suoi Stati membri di agire con urgenza per ridare piena sovranità ai popoli e alle comunità locali sulle loro risorse naturali, promuovere un modello economico e sociale rispettoso dei diritti umani e dei limiti imposti dalla natura e rendere le imprese europee pienamente responsabili, e quindi sanzionabili, per le violazioni perpetrate nei paesi più svantaggiati.



*La mappa della giustizia ambientale, realizzata dai web designer Maxime Vedel e Rudy Mencé, è frutto del lavoro di ricerca di Mani Tese, Les Amis de la Terre, CEE Bankwatch, Re:Common, CeVi e CICMA. Le organizzazioni sono partner del progetto "Grabbing development: verso nuovi modelli di relazioni Nord-Sud per un equo sfruttamento delle risorse naturali", cofinanziato dalla UE.*

# CUSTODIRE L'UMANO

Il bene della famiglia

Bellamonte 27-29 agosto

2014



## MEETING DI FRATERNITÀ

La Settimana di formazione nazionale si svolgerà dal 23 al 30 agosto 2014 nella splendida cornice delle Dolomiti in località Bellamonte, vicino alla Foresta di Paneveggio. L'incontro intende unire la finalità della formazione ad un tempo di vacanza fraterna in un luogo dove rendere insieme lode al Signore per la bellezza della creazione. Accanto ai percorsi formativi e di preghiera delle varie giornate, la Settimana prevede negli ultimi tre giorni un Convegno, aperto alla realtà circostante, sui temi del "custodire l'umano". Sede del Convegno sarà il Salone comunale di Bellamonte, messo a disposizione dal Comune di Predazzo, che ha dato il patrocinio alla manifestazione. Il Convegno vedrà la partecipazione di eminenti studiosi del pensiero sociale cristiano e momenti di incontro con la realtà locale, civile ed ecclesiale.

**Per informazioni e prenotazioni:** rivolgersi a Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa – tel 06631980 – cell 3282288455 – [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) o consultare per il programma [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) – <http://ilcanticofratejacopa.net> - [www.fratejacopa.net](http://www.fratejacopa.net)



**Signore donaci il coraggio della pace,  
la pazienza di tessere giorno per giorno la trama  
sempre più robusta di una convivenza rispettosa e pacifica...**



*Minorum primus Gen:*

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE ROMA ROMANINA, 1  
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO.

